

La Barbera attacca i servizi: notizie inconsistenti. L'ex questore rimosso accusa: mi hanno imposto delle decisioni

# A Genova erano impreparati a tutto

Commissione d'inchiesta, è l'ora dello scaricabarile. Scontro fra poliziotti

Enrico Fierro

ROMA A Genova nei giorni neri del G8 pochi comandavano, molti davano consigli. Finanche gli alti gradi della Polizia piombati da Roma: così la città della Lanterna per tre giorni si è trasformata nella Caporetto dell'ordine pubblico. Incerta la catena di comando, confusi i ruoli, evanescenti le responsabilità. E oggi è arrivato il momento dello scaricabarile, di tutti che smentiscono tutti, dei messaggi cifrati e delle vendette postume. Ieri, nel Comitato parlamentare che indaga sul G8, è stata la volta delle teste saltate: Francesco Colucci, questore di Genova, trasferito altrove; Arnaldo La Barbera, capo della Polizia di Prevenzione, spostato ad altro incarico; Ansoino Andreassi, vice capo vicario della Polizia rimosso.

Parla La Barbera, «il burbero», il superpoliziotto nemico di camorristi e mafiosi di rango, il questore di ferro passato ad occuparsi di terrorismo. Attacca Sismi e Sisde. Le segnalazioni dei nostri 007 da operetta sono state «rare, non dettagliate e inconsistenti». Dossier-paccottiglia zeppi di «una moltitudine di informazioni prive di riscontro». Poi, con la consumata abilità di un centravanti, dribbla l'amara vicenda della perquisizione alla scuola Diaz-Pertini: «Era giusto fare quel blitz, c'erano tutti gli elementi, ma quando mi resi conto della tensione che c'era tra le forze dell'ordine scossigliai l'irruzione». L'ex numero uno dell'antiterrorismo usa una espressione colorita per far capire il clima di quella sera di afa e nervi a fior di pelle: «Passiamo mano perché non è cosa. Andiamo via, non facciamo la perquisizione». Ma non fu ascoltato. Da chi? Da Vincenzo Canterini, il capo del Reparto Mobile di Roma (oggi sarà sentito dal Comitato) che, impavido, invece andò avanti come un carrarmato. E finì con i pestaggi, le botte da orbi, il sangue e il magro bottino di un arsenale che fece ridere la stampa di mezzo mondo. Ma c'è di più, Canterini voleva usare i lacrimogeni per stanare gli antiglobal asserragliati nella scuola. «Ma questo era pazzesco - commenta agghiacciato ancora oggi, La Barbera -: se fossero stati usati fumogeni o lacrimogeni oggi la situazione sarebbe diversa, io certo sarei qui davanti a voi, Canterini forse no». Messaggi sibillini. Comunemente il racconto di un indecifrabile caos. Che ognuno racconta a modo suo. Ecco la versione di Ansoino Andreassi, l'ex numero due della Polizia, uno sbirro d'eccellenza. Lui era d'accordo sulla necessità della perquisizione alla scuola Diaz, ma con mille perplessità e timori. «Ho condiviso, pur con qualche timore e perplessità, la decisione che la perquisi-

zione non poteva essere dilazionata. Ma non è stata una mia iniziativa, non l'ho né sollecitata, né promossa, né ho dato direttive sulle modalità d'intervento». Andreassi perplesso? «Da parte mia - dice ai parlamentari La Barbera - durante la riunione per il blitz alla Diaz non ho registrato

voci di dissenso, né da inferiori né da superiori». E Francesco Colucci, il questore di Genova, ha invece un altro racconto per quella sera. Attacca il Gsf, «omertoso e inaffidabile», spara a zero su Pippo Micalizio, l'ispettore mandato dal Viminale, «la sua è stata una indagine poco

professionale, giudizi preconstituiti». Poi lancia una dura accusa: «Molte cose da me dette non ci sono nella relazione degli ispettori, mentre ce ne sono molte altre che non ho mai detto». Per arrivare infine alla Diaz. La Barbera aveva detto delle sue perplessità, Colucci dice chiaro: «Non mi

risultano indicazioni diverse né di La Barbera né di altri alti dirigenti del Viminale». Gianni De Gennaro, davanti allo stesso comitato l'8 agosto aveva detto che nessuno lo aveva informato del blitz alla Diaz. Perché «nessuno - aveva detto - informa il capo della Polizia di una perquisizione: quella sera mi ha chiamato il questore di Genova non per informarmi ma per una autorizzazione che compete alla mia responsabilità». Si trattava dell'utilizzo di un reparto di carabinieri. Colucci, invece, ancora una volta, fornisce una diversa versione. La sera del blitz «ho telefonato a De Gennaro una volta su consiglio di Andreassi. Mi pare riduttivo

che io l'abbia fatto solo per l'impiego dei carabinieri, credo per qualcosa di più. Ritengo di aver detto visto che era stata decisa la perquisizione, "è stato deciso di...". Poi, dopo qualche minuto mi ha richiamato lui per chiedermi di informare il dottor Sgalla (responsabile relazioni esterne del dipartimento di pubblica sicurezza - ndr) e io l'ho avvisato». Insomma, il capo della Polizia non sapeva, il capo dell'antiterrorismo era perplesso e aveva sconsigliato, ma quel blitz chi lo ha ordinato? A chi faceva capo la famosa catena di comando? Nei giorni delle roventi polemiche sul dopo G8, tutti si sono affrettati a ricordare che le competen-

ze dell'ordine pubblico sono del questore. Sempre e comunque. Ma Colucci non ci sta. «Alcune cose a Genova sono state decise da altri. Molte decisioni sono state da me condivise, altre imposte. Io mi assumo le mie responsabilità e non voglio nascondermi dietro ad un dito, ma ho sempre informato chi di dovere di ogni decisione, avendo il conforto e a volte l'autorizzazione dei miei superiori». E la sera del 21 luglio nella sala operativa della Questura di Genova, ricorda Colucci, la decisione di entrare alla Diaz a tutti i costi fu «concertata, dopo attenta riflessione» con l'ex vicario della Polizia, Ansoino Andreassi, l'ex capo dell'Antiterrorismo, La Barbera, il capo dello Sco, Gratteri, il funzionario della Digos, Luperi. Tutti contro tutti. Versioni contrastanti. Inefficienze clamorose. «A Genova c'è stata una guerriglia urbana e noi non eravamo preparati», dice Colucci. Il flop di Sisde e Sismi lo racconta La Barbera. I servizi hanno fornito notizie al limite dell'incredibile, che hanno richiesto l'impiego degli uomini della Digos per accertarne la fondatezza. Il quadro è sconcertante: 20 marzo, gli 007 parlano di palloncini con sangue umano infetto da lanciare addosso agli agenti; 5 aprile, i no-global hanno accumulato copertoni da incendiare e da lanciare dai monti contro le forze dell'ordine; 20 marzo, Agnoletto & company stanno per comprare un canale satellitare per lanciare messaggi al mondo; nota Sisde del 19 luglio, i seguaci di Casarini stanno per predisporre una «staggione umana» composta da 80 militanti per sfondare la zona rossa. Notizie spesso ridicole, che distolgono uomini e mezzi, e solo 14 nominativi segnalati dal Sisde, e 95 dal Sismi di pericolosi estremisti che stavano per calare a Genova. Poco o niente sui black-block. Che a Genova hanno vinto, spiega Andreassi. Per «la sostanziale incapacità o la insufficiente determinazione da parte dei promotori delle manifestazioni di massa di precludere spazi alle minoranze criminali». Insomma, il Genoa Social Forum doveva fare quello che le forze dell'ordine, i servizi segreti, un apparato mastodontico non sono riusciti a fare. Ma Andreassi ammette che «in una situazione come quella di Genova non basta dire che è stato fatto tutto il possibile. A Genova è successo qualcosa che trascende le responsabilità tecniche dell'ordine pubblico; è stato un evento estremamente complesso che deve essere analizzato con serietà e obiettività». Un messaggio chiaro a chi sul G8 aveva responsabilità che andavano oltre la «tecnica» dell'ordine pubblico. Responsabilità politiche, quelle del governo e del suo ministro dell'Interno.



Forze dell'ordine durante una carica a Genova in occasione del G8 nel luglio scorso  
Rellandini/Reuters

## L'assalto alla Diaz

### G8, indagati 16 funzionari Polemica sulle violenze in ospedale

Maura Gualco

ROMA Le pesanti accuse nei confronti dell'operato delle forze dell'ordine lanciate nei giorni scorsi dai medici degli ospedali genovesi, sono svanite come lacrime nella pioggia. «Un collega è stato spintonato e rinchiuso in ascensore. Ho chiesto spiegazioni e mi hanno puntato contro il mitra» raccontava alcuni giorni fa, un medico dell'ospedale San Martino. Scene di violenze accadute negli ospedali e testimonianze agghiaccianti sull'atteggiamento delle forze dell'ordine si sono dissolte nel nulla. «Nessun abuso è stato compiuto da parte delle forze dell'ordine nelle strutture ospedaliere genovesi durante gli incidenti del G8». E' quanto risulta dalle relazioni dei direttori sanitari degli

ospedali San Martino, Galliera e Villa Scassi, rese pubbliche ieri dall'assessore alla sanità, Piero Micossi. I rapporti saranno inviati, oggi, dal presidente della regione Liguria, Sandro Biasotti al presidente della commissione parlamentare che sta cercando di fare luce sui fatti del G8. Ma anche al prefetto di Genova, al procuratore capo e al ministro degli interni. L'indagine amministrativa era stata ordinata dallo stesso Micossi dopo che all'ordine dei medici di Genova era giunta una segnalazione da parte del Gsf che denunciava presunti abusi da parte delle forze dell'ordine. «L'indagine - ha dichiarato Micossi - ha invece confermato che il lavoro sanitario si è svolto in condizioni di assoluta serenità. Non vi sono stati né abusi, né violazioni della privacy, né interferenze nelle cure,

né pressioni sui medici, né coazioni all'interno delle sale di visita». I medici del pronto soccorso hanno poi manifestato il loro disappunto nei confronti della stampa. E in un comunicato esprimono «la profonda indignazione per la falsità di notizie riportate» rigettando le accuse di aver subito «interferenze, pressioni o costrizioni esterne come riportato», affermano, «spesso in maniera anonima, da parte di sedicenti colleghi». Tutte quelle testimonianze del personale medico, si direbbe, erano tutte false, dunque. Come anche quella di quel medico che racconta: «Mi hanno puntato la pistola, a quel punto mi sono fermato. L'agente impediva l'accesso al personale sanitario nei locali dell'unità di crisi al primo piano dell'ospedale. Gli agen-

ti si erano barricati dentro con una trentina di feriti che ci impedivano di visitare. Qualcuno ha anche impugnato le armi per intimare l'alt. Poi è intervenuto un primario furibondo che gli urlava di aprire immediatamente quella porta per farci constatare lo stato dei pazienti». Tutto falso. O quella di un infermiere, sempre dell'ospedale San Martino, che ricorda come gli agenti in borghese si fossero completamente sostituiti agli assistenti sanitari nelle operazioni di accettazione. Falso. Anche perché difficile smentire avendo i testimoni chiesto l'anonimato. E la dichiarazione di Lella Trota dell'ufficio relazioni con il pubblico dell'ospedale, in cui racconta che «le forze dell'ordine hanno letteralmente invaso il pronto soccorso tanto che il primario Paparo ha faticato a

fermarne l'impeto? Tutto falso. Oppure non confermato. Ma nemmeno la testimonianza di Leonardo Chessa, chirurgo del centro trapianti? Che dice: «La notte del blitz, l'ospedale è stato militarizzato. I poliziotti facevano quello che volevano e nel corridoio li ho visti anche straparlare i referti dalle mani dei pazienti». Anche questo è falso assessorale Micossi? «Abbiamo cercato Chessa. Ma è irreperibile». Nel frattempo in procura si avvicina sempre di più il giorno della verità e per alcuni nomi dell'interrogatorio. Sedici nomi di dirigenti e graduati di polizia sono da ieri iscritti nel registro degli indagati e i rispettivi avvisi di garanzia giacciono sul tavolo del procuratore aggiunto, Francesco Lalla, in attesa di una sua firma.

Firenze, l'ordigno tecnicamente non poteva esplodere. Accanto un biglietto a favore dell'Intifada e contro l'imperialismo

## Inoffensivo il pacco bomba al consolato Usa

Roberto Arduini

FIRENZE Tornano i pacchi bomba, anche se «artigianali», nelle grandi città. Ieri mattina a Firenze un ordigno rudimentale è stato trovato nelle vicinanze del consolato Usa. Era un vero ordigno che però «tecnicamente non poteva esplodere», come ha spiegato il prefetto di Firenze Achille Serra. Sono stati gli stessi uomini del servizio di vigilanza privata della sede americana a dare l'allarme. La zona è stata isolata e gli artificieri dei carabinieri lo hanno disattivato. Si trattava di una scatola di cartone, di forma rettangolare, con all'interno una sostanza esplosiva e una sveglia, collegata con polvere pirica e biglie d'acciaio. Accanto un biglietto con frasi contro l'imperialismo, Israele e altre a favore dell'Intifada palestinese.

Il pacco bomba era stato abbandonato in via Palestro, a metà strada fra la facoltà di Economia e Commercio e il consolato. Proprio quest'ultimo, sarebbe stato, secondo le indagini coordinate dal pm Gianni Tei, l'obiettivo dell'intimidazione. Il pacco è stato notato verso le 8,30 di ieri mattina. Probabilmente, era stato lasciato non prima delle 7,30. Il portiere di un palazzo, infatti, ha detto che a quell'ora spazzava in strada e non

c'era nulla. Gli attentatori potrebbero averlo abbandonato dopo aver incontrato una camionetta dei carabinieri. Ma non viene neanche scartata l'ipotesi che il pacco bomba fosse stato lasciato in precedenza tra due auto parcheggiate in via Palestro e che poi qualcuno lo abbia inavvertitamente spostato senza rendersi conto di cosa fosse. L'ipotesi più probabile è quella di un atto dimostrativo. Il segnale è ancor più forte vista la collocazione. Gli effetti di un'esplosione con una bomba innescata avrebbero potuto essere aggravati dallo sportello del servizio di erogazione del gas, che si trovava lì accanto.

Sembra ripetersi una modalità già attuata lo scorso luglio a Bologna, quando una pentola a pressione, con all'interno esplosivo, venne sistemata nel bauletto di una bicicletta, abbandonata accanto a una conduttura di smistamento del gas cittadino. L'indagine sull'episodio coinvolge ora i carabinieri, ma anche la Digos e i servizi segreti, già alle prese con un consistente fascicolo di episodi intimidatori contro sedi istituzionali americane in Italia.

Il gesto è dimostrativo perché il pacco bomba «non poteva tecnicamente esplodere», secondo quanto emerso nel corso della riunione del comitato provinciale per la sicurezza svoltosi in serata in prefettura, alla quale ha partecipato Alma Egel facente funzione di console Usa. Uno dei fili dell'innescò era, infatti, staccato. Il procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze, Francesco Fleury, aveva già fatto rilevare come il biglietto, scritto con un computer e contenente frasi contro «sionisti» e americani, si trovava all'interno del sacchetto di plastica, che se fosse esploso, lo avrebbe disintegrato. «Il contesto generale può essere preoccupante», aveva aggiunto Fleury, «ma in questo caso non la definirei proprio bomba». Non si era sibilanciato nemmeno

l'altro procuratore aggiunto Ubaldo Nannucci, che aveva premesso che bisognava, comunque, «capire la funzionalità e la potenza» dell'ordigno.

Nessuna dichiarazione, invece, dal sostituto procuratore Gianni Tei, il pm che coordina le indagini, condotte dai carabinieri, e che ha definito gli incarichi per i primi accertamenti sul pacco bomba. Tra i consulenti tecnici, ci sono anche gli esperti dei carabinieri.

Anche l'ambasciata statunitense a Roma, interpellata sull'accaduto, preferisce far sapere in una nota che aspetta prima maggiori informazioni dalle autorità italiane, commentando la vicenda con un garbato «non comment». Il consolato è in un periodo di «vuoto istituzionale» dal luglio scorso, dopo la partenza per gli Stati Uniti del console Hilarion Martinez, destinato ad Atene come console generale. Il nuovo console generale per l'Italia, la signora Daria Hollowell, e il suo vice console, Steve Harper, arriveranno e prenderanno servizio solo venerdì prossimo.

Il presidente della regione Toscana, Riccardo Nencini, ha commentato l'accaduto, dicendosi preoccupato e chiedendo un sostegno immediato delle forze politiche e delle istituzioni per bloccare qualsiasi forma di violenza, fosse anche solo di tipo verbale.



**Auguri**

Ai compagni  
**Pia e Renzo Savino**  
gli auguri più affettuosi dai compagni della UdB Ds DiVittorio

Milano, 29 agosto 2001

CONSIGLIO AZIENDA SPECIALE CONSORTILE APPROVVIGIONAMENTO ACQUA			
Via Verdi, 14 - Parma			
Al sensi dell'art. 6 delle leggi 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1999/2000			
1) Le notizie relative al CONTO ECONOMICO sono le seguenti: (in milioni di lire)			
CONTO ECONOMICO	1999	2000	
<b>A. VALORE DELLA PRODUZIONE</b>	6.177	6.516	
1 Correzioni delle vendite e delle prestazioni	-	-	
2 Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti	-	-	
3 Variazioni dei lavori in corso su ordinazione	90	47	
4 Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	142	100	
5 Altri ricavi e proventi	142	100	
<b>TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE</b>	<b>6.379</b>	<b>6.663</b>	
<b>B. COSTI DELLA PRODUZIONE</b>			
6 per Materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	1.284	1.578	
7 per Servizi (da specificare per ciascun settore interessato)	1.598	1.588	
8 per Godimento di beni di terzi	471	489	
9 per il Personale	1.077	1.169	
10 Ammortamenti e svalutazioni	1.244	1.182	
11 Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie di consumo	-	-	
12 Accantonamenti per rischi	-	19	
13 Altri accantonamenti	-	-	
14 Oneri diversi di gestione	290	234	
<b>TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE</b>	<b>5.898</b>	<b>6.264</b>	
<b>DIFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)</b>	<b>+480</b>	<b>+404</b>	
<b>C. PROVENTI E ONERI FINANZIARI</b>			
15 Proventi da Partecipazioni	50	91	
16 Altri proventi finanziari	178	283	
17 Interessi e altri oneri finanziari verso:	128	192	
18 Titoli	-	-	
19 Rivalutazioni	-	-	
20 Svalutazioni	-	-	
<b>TOTALE DELLE RETTIFICHE</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	
<b>E. PROVENTI E ONERI STRAORDINARI</b>			
21 Proventi straordinari	-	-	
22 Oneri straordinari	4	9	
<b>TOTALE PROVENTI E ONERI STRAORDINARI (20-21)</b>	<b>-4</b>	<b>-9</b>	
<b>RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A+B+C+D+E)</b>	<b>+348</b>	<b>+208</b>	
22 IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	72	176	
23 UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	<b>+276</b>	<b>+32</b>	
<b>STATO PATRIMONIALE</b>	<b>1999</b>	<b>2000</b>	
<b>ATTIVO</b>			
<b>A. CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI</b>	7	7	
<b>B. IMMOBILIZZAZIONI</b>			
I Immobilizzazioni immateriali	706	2.612	
II Immobilizzazioni materiali	17.898	19.437	
III Immobilizzazioni finanziarie	1.552	1.403	
<b>TOTALE IMMOBILIZZAZIONI (B)</b>	<b>20.056</b>	<b>22.572</b>	
<b>C. ATTIVO CIRCOLANTE</b>			
I Rimanenze	3.331	4.924	
II Crediti	1.838	1.618	
III Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	875	1.403	
IV Disponibilità liquide	6.044	7.945	
V Altre riserve	-	-	
VI Attivo d'esercizio	9.104	7.982	
VII Utili (perdite) portati a nuovo	276	27	
VIII Utili (perdite) dell'esercizio	21.251	19.897	
<b>TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE (C)</b>	<b>26.121</b>	<b>30.483</b>	
<b>D. RATEI E RISCONTI</b>			
<b>TOTALE ATTIVO PASSIVO</b>	<b>26.121</b>	<b>30.483</b>	
<b>A. PATRIMONIO NETTO</b>			
II RISERVA DA SOVRAPPREZZAZIONE DELLE AZIONI	-	-	
III RISERVA DI RIVALUTAZIONE	96	113	
IV RISERVA PER AZIONI PROPRIE IN PORTAF.	-	-	
V RISERVA STATUTARIA	-	-	
VI RISERVA PER RISCHI E ONERI	9.104	7.982	
VII RISERVA PER RISCHI E ONERI	276	27	
VIII RISERVA PER RISCHI E ONERI	21.251	19.897	
<b>TOTALE PATRIMONIO NETTO</b>	<b>26.121</b>	<b>30.483</b>	
<b>B. FONDI PER RISCHI E ONERI</b>			
<b>C. TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO</b>			
<b>D. DEBITI:</b>			
I Ratei e risconti	219	269	
II Debiti verso soci per versamenti ancora dovuti	229	214	
III Debiti verso fornitori	3.317	7.634	
IV Debiti verso banche	1.105	2.400	
V Debiti verso fornitori	26.121	30.483	
<b>TOTALE DEBITI</b>	<b>26.121</b>	<b>30.483</b>	